

La polizia colombiana in allarme per il braccio destro di Hitler

Preso nella jungla l'uomo che somiglia al nazista Bormann

Chieste in Germania le impronte digitali per le verifiche - La scoperta di due giornalisti - Forte rassomiglianza - Ufficialmente il criminale morì a Berlino nella Cancelleria circondata



Martin Bormann in una delle sue foto più note

Nostro servizio BOGOTÀ, 17.

Fonti ufficiali hanno dichiarato che agenti della polizia segreta boliviana hanno trovato il cittadino di origine tedesca Johan Ehrmann che, secondo quanto il settimanale Siete Dias ha scritto in un articolo, potrebbe essere il criminale di guerra nazista Martin Bormann braccio destro di Hitler.

L'uomo è stato trovato in una zona remota della Colombia meridionale. Il giornale di Bogotà El Tiempo, nel suo numero odierno, scrive che il capo della polizia boliviana, gen. Luis Ordoñez Valderrama, ha dichiarato che l'uomo è stato trasferito nella città di Pasto, a circa 500 chilometri a Sud-Ovest di Bogotà e che nella città verrà eseguito un rigoroso controllo dell'identità dell'uomo.

Fonti informate hanno dichiarato dal canto loro che funzionari colombiani hanno chiesto alla Germania occidentale di trasmettere in Colombia le impronte digitali di Martin Bormann per eseguire un confronto con quelle di Ehrmann.

In ambienti giornalistici di Bogotà non si esclude che l'uomo possa essere trasferito nella capitale alla fine di questa settimana. Prima che fosse annunciato il ritrovamento di Ehrmann, il capo della polizia boliviana aveva reso noto di aver ordinato una rigorosa indagine sull'identità dell'uomo e aveva aggiunto che se fosse confermato che si tratta di Bormann l'uomo verrebbe messo a disposizione del ministero degli esteri boliviano «per qualsiasi misura di carattere internazionale possa essere applicata».

La rivista Siete Dias ha pubblicato un articolo nel quale due suoi redattori scrivono di aver incontrato per caso due settimane fa un uomo che si fa chiamare don Juan Ehrmann e di aver parlato brevemente con lui. I due giornalisti sono anche riusciti a scattare diverse foto dell'uomo che vive in una zona isolata insieme a due donne, una delle quali sarebbe la moglie e l'altra la figlia.

I giornalisti erano stati informati dell'esistenza di Ehrmann da alcuni ricercatori di un'azienda petrolifera uno dei quali dichiarò che l'uomo era Martin Bormann. Facendosi passare per funzionari del servizio del censimento, i due giornalisti si recarono all'abitazione di Ehrmann. Essi trovarono l'uomo seduto dinanzi alla casa, costruita su palafitte.

Vedendo i giornalisti, l'uomo entrò nella casa per prendere un fucile e davanti a questa reazione i due giornalisti preferirono allontanarsi. Essi tornarono però sul posto il giorno dopo insieme ad un agente di polizia della vicina località di Orito. Vedendo l'agente, Ehrmann accolse con un sorriso di benvenuto i tre uomini e rispose alle domande dei due giornalisti, convinto che si trattasse di funzionari governativi.

Ehrmann ha dichiarato di essere tedesco, di vivere in Colombia dal 1926 e di avere 72 anni. Ehrmann ha precisato che prima di recarsi in Colombia era stato nell'Ecuador. Secondo la rivista, sembra più verosimile che Ehrmann si sia stabilito in Colombia nel 1940. La rivista ha pubblicato sette fotografie di Ehrmann scattate dai due giornalisti e fotografie d'archivio di Bormann. Secondo la rivista le fotografie dimostrano che Bormann ed Ehrmann sono la stessa persona.

La rivista mette in rilievo che Ehrmann che ha la barba, ha una cicatrice che parte dall'occhio destro, è di statura media e ha le spalle strette come Bormann.

Infine, la rivista segnala che Ehrmann ha un indice mutilato di una falange e che la mutilazione potrebbe essere stata volontaria per impedire qualsiasi identificazione attraverso le impronte digitali. Simon Wiesenthal, l'uomo noto anche con l'appellativo di «cacciatore di nazisti», ha detto oggi di dubitare che l'uomo che si dice sia stato arrestato nella jungla colombiana sia Martin Bormann.

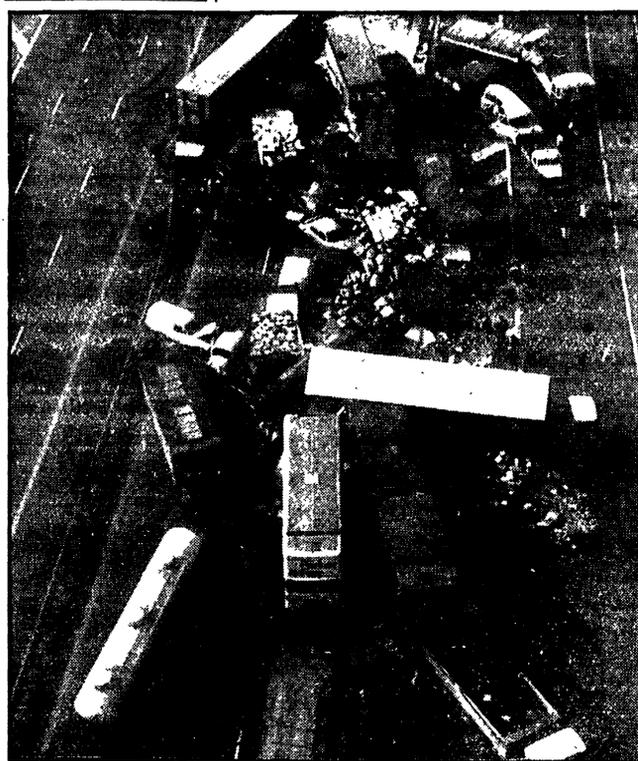
«Ogni volta che ricevo la notizia che un nazista di alto rango vive in un paese con clima sfavorevole e in condizioni precarie come quella di una jungla, io reagisco con grande scetticismo», ha detto Wiesenthal.

La polizia colombiana ha comunque annunciato in serata che Juan Ehrmann, non è stato arrestato.

«Il signor Ehrmann è sotto la nostra protezione e viene attualmente interrogato», ha precisato la polizia, secondo la quale Ehrmann «è stato invitato dalle autorità a venire a Pasto per la rilevazione delle impronte digitali e per altre indagini».

f. w.

Diradatasi la fitta nebbia che è stata causa di tanto disastro, lo spettacolo sull'autostrada M-1, che collega Londra alle zone del nord industrializzato, si è rivelato impressionante. Il bilancio è sanguinoso: nove morti e oltre quaranta feriti, molti dei quali hanno atteso per ore i soccorsi in una vera giungla di ferragli e fiale era il groviglio delle auto coinvolte nella serie di incidenti. I soccorritori hanno dovuto lavorare a lungo, tra le lamiere contorte, per arrivare ai feriti ed estrarli. Decine di ambulanze hanno poi fatto la spola tra Londra e gli altri centri vicini e la località dove è accaduto il pauroso tamponamento a catena. NELLA FOTO: la scena fotografata dall'alto, da un elicottero



Diradatasi la fitta nebbia che è stata causa di tanto disastro, lo spettacolo sull'autostrada M-1, che collega Londra alle zone del nord industrializzato, si è rivelato impressionante. Il bilancio è sanguinoso: nove morti e oltre quaranta feriti, molti dei quali hanno atteso per ore i soccorsi in una vera giungla di ferragli e fiale era il groviglio delle auto coinvolte nella serie di incidenti. I soccorritori hanno dovuto lavorare a lungo, tra le lamiere contorte, per arrivare ai feriti ed estrarli. Decine di ambulanze hanno poi fatto la spola tra Londra e gli altri centri vicini e la località dove è accaduto il pauroso tamponamento a catena. NELLA FOTO: la scena fotografata dall'alto, da un elicottero

Alle porte di Londra

Gigantesco tamponamento a catena

L'incidente è stato causato dalla nebbia - Decine di feriti tra le lamiere contorte - L'opera dei soccorritori - Un pauroso spettacolo

Bilancio statistico

Meno morti nel '71 sulle autostrade

Il transito sulle arterie di grande comunicazione Diminuisce il numero degli incidenti - Le cifre degli anni precedenti - L'inchiesta a cura dell'Aiscat

Il Volga e l'Ural non più inquinati

MOSCA, 17. Il Comitato centrale del PCUS e il Consiglio dei ministri dell'URSS hanno approvato una risoluzione sui provvedimenti diretti ad impedire l'inquinamento dei bacini dei fiumi Volga e Ural.

Nella risoluzione si rileva che in questi bacini nell'ultimo quinquennio sono stati costruiti 670 impianti capaci di depurare in un giorno oltre 3 milioni di metri cubi di acque di scolo. In numerose fabbriche sono stati introdotti processi tecnologici che non richiedono l'impiego di acqua, sono stati costruiti impianti per estrarre dalle acque di scolo sostanze pregiate. E' notevolmente diminuito l'afflusso nei fiumi di prodotti derivati dal petrolio e di altre sostanze inquinanti.

Per rendere ancora più puliti il Volga e l'Ural nel 1972 i ministri e gli enti di Stato dovranno attuare una serie di compiti concreti.

E' prevista per questo periodo di tempo la costruzione di impianti di depurazione in 421 fabbriche. Nuovi impianti di depurazione saranno costruiti in 15 città situate sulle rive del Volga e del Kama, suo affluente. E' previsto che entro il 1980 cesserà completamente il deflusso di acque di scolo industriali e domestiche in tutte le città situate nei bacini del Volga e dell'Ural.

Nel 1972-75 le imbarcazioni che navigano nel Volga e nell'Ural dovranno essere dotate di dispositivi di raccolta delle acque inquinate.

Ogni giorno del 1971, in media, 3.795 chilometri di autostrade e di trafori italiani a pedaggio sono stati percorsi da un milione 32 mila 76 autoveicoli. Lo ha reso noto l'Aiscat (Associazione italiana società concessionarie autostrade e trafori) ricordando che gli itinerari percorsi dal maggior numero di autoveicoli sono stati nel 1971 la Napoli-Salerno (77 mila veicoli giornalieri), la Milano-Como-Chiasso (71 mila), la Genova-Serravalle (70 mila), la Milano-Brescia (62 mila), la Roma-Napoli (58 mila), la Milano-Bologna e la Firenze-Roma (50 mila), la Bologna-Ancona (49.500), in provincia, Padova (48 mila), la Torino-Milano (42 mila) e la Bologna-Firenze (35 mila).

In particolare la rete autostradale italiana a pedaggio è stata percorsa ogni giorno da 826 mila 335 veicoli passeggeri e da 205 mila 741 veicoli merci con un incremento, rispetto al 1970, del 5,1 per cento (1,9 per cento nella classe passeggeri e 8,8 per cento in quella merci).

Il bilancio della sicurezza nel corso del 1971 sulla rete autostradale ha confermato ancora una volta il favorevole andamento, manifestatosi negli ultimi sei anni. Si è potuta registrare infatti — rileva l'Aiscat — una flessione nei tassi relativi sia agli incidenti totali sia a quelli mortali, così come per le persone coinvolte nel loro totale e per i morti.

Tale tendenza si è generalmente manifestata omogeneamente nei vari tronchi dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale; una eccezione, e di particolare anziosità, è quella rilevata per il traffico merci sulla rete dell'Italia centrale, ove si sono avuti incrementi del 110 per cento per quanto riguarda il numero degli incidenti mortali e del 120 per cento per quanto concerne il numero dei morti. Di qui la necessità di aggiornare le politiche del settore dell'autostrada, le regolamentazioni relative alla costruzione di quei veicoli, il loro comportamento su strada, le possibilità di un loro più facile avvistamento.

Passando a considerare particolareggiatamente i dati relativi agli incidenti nel corso dell'anno e riferendosi al tasso per 100 milioni di veicoli-chilometro, gli incidenti hanno fatto registrare nel loro totale 49,83 rispetto al valore 86 del 1970; gli incidenti mortali hanno presentato una diminuzione dal valore 2,1 dell'anno precedente al valore 2,0.

In valori di termini assoluti il numero degli incidenti mortali sull'intera rete a pedaggio è diminuito da 229 a 223 per quanto riguarda la classe passeggeri; è aumentato a 142 per la classe merci ed il totale quindi è passato da 349 a 365 unità, ciò nonostante che i dati relativi al 1971 si riferiscono a 3.795 chilometri rispetto ai 3.369 dell'anno precedente ed ad un aumento della percorrenza del 10,4 per cento. Per quanto riguarda le persone coinvolte in incidenti il tasso ha subito una flessione passando dal valore 49 registrato nel 1970 al valore 46.

Per quanto riguarda i morti il relativo tasso è passato dal valore 2,6 al valore 2,5. I tassi sin qui considerati possono considerarsi decisamente fra i più bassi riscontrabili sulle reti autostradali dei paesi europei e d'oltre oceano.

Recuperato a Venezia un ritratto del Tintoretto

VENEZIA, 17. Un dipinto attribuito al Tintoretto è stato recuperato nelle prime ore di stamani dai carabinieri della compagnia di Mestre e del nucleo investigativo del gruppo di Venezia. La tela che misura 54 centimetri per 62 raffigura un mezzo busto di uomo ed è catalogata con il titolo «Ritratto virile».

L'opera era stata rubata il 7 dicembre dello scorso anno, nella Galleria dell'Accademia, insieme con altre tele di minor valore. La tela, scalfita in più parti, è stata consegnata a mezzogiorno al sovrintendente alle gallerie di Venezia, professor Valcanover, dal comandante della compagnia dei carabinieri di Mestre, cap. Digatti. «L'opera del Tintoretto — ha detto Valcanover — è catalogata con il numero 716 ed era custodita in una saletta al secondo piano delle Gallerie della Accademia, riservata appunto a Jacopo Tintoretto. Il valore commerciale del dipinto si aggirerebbe sui due milioni e 300 mila lire». La tela è stata successivamente trasferita nel laboratorio di restauro.

Ammessi al processo d'appello

Nuovi testimoni sul conflitto agenti - Mesina

La Corte, pur respingendo la richiesta di un sopralluogo, vuol far luce sulla morte dei caschi blu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17. Nuovo colpo di scena al processo in appello per l'uccisione dei caschi blu Ciavola e Grassia: il procuratore generale dottor Viarengo ha chiesto una parziale revisione del dibattimento per effettuare un sopralluogo nella zona in cui avvenne il conflitto a fuoco. Durante una violenta sparatoria avvenuta cinque anni fa, rimasero uccisi sia i due caschi blu che il luogotenente di Graziano Mesina, l'ex legionario spagnolo Miguel Aizena.

Il bandito di Orghosola è sostenuto, nello interrogatorio avvenuto nei giorni scorsi, di non essere stato lui ad uccidere Ciavola e Grassia. I due caschi blu caddero sotto le raffiche del mitra, mentre l'ex legionario costava impugnava un fucile.

In realtà, come morirono i due agenti? E' proprio questo il nodo che si è stabilito. Il sopralluogo a Tumba Tumba, la montagna dove avvenne il conflitto a fuoco, serve appunto per ricostruire nella loro interezza i momenti salienti della morte dei due caschi blu.

Nel processo di primo grado non vennero accertati e posti in luce i momenti salienti dell'episodio. Per esempio, in quale punto si trovarono i militi caduti sotto i colpi di mitra? Erano distanziati? Erano vicini al resto della pattuglia? Quando furono colpiti, chi li vide e in quale ora esatta vennero raccolti e trasportati all'ospedale civile di Nuoro? Erano già morti oppure morirono durante il tragico o subito dopo il ricovero? Per quali ragioni, le autorità di polizia non attesero la perizia del magistrato prima di rimuovere i due corpi?

In una lettera indirizzata al procuratore della Repubblica, firmata dall'allora questore di Nuoro dottor Giabbanelli, si afferma che i militi Ciavola e Grassia vennero trasportati da Tumba Tumba a Nuoro nel disperato tentativo di salvarli. Il sopralluogo nella zona del conflitto a fuoco, né ha accolto la richiesta relativa alla deposizione in aula dei questori Mangano e Guarino. Saranno invece sentiti il professor Marras, tre ufficiali e quattro sottufficiali di FS che erano a Tumba Tumba in quella sanguinosa giornata.

Giuseppe Podda

Allarme in Val Gardena ma nessuna vittima

Paurosa valanga cade su pista del Sassolungo

Precipitata dalla Forcella ha spazzato gli itinerari sciistici - Due turisti travolti subito tratti in salvo

Dalla nostra redazione

BOLZANO, 17. Il fronte delle valanghe minaccia ancora. Nel primo pomeriggio di oggi una massiccia massa di neve si è staccata a monte del rifugio Sella, abbattendosi sulla pista di discesa della Forcella di Sassolungo; almeno fino a tarda ora non si hanno notizie di vittime, ma squadre di soccorso di carabinieri, guide del CAI, maestri di sci, accorsi da tutta la Val Gardena, continuano a sondare e scandagliare la massa nevosa, nel timore che qualcuno possa essersi rimasto imprigionato.

Al primo momento sembrava di essere di fronte ad una sciagura di grosse proporzioni. «Si è mossa praticamente tutta la Forcella» a-

vevano detto testimoni che dal davanti assistito allo sconvolgimento. La bidonvia che porta dal rifugio su per la stretta gola alta oltre 2600 metri e che si in curva fra la Punta Cinque Dita e il massiccio del Sassolungo, aveva preso a funzionare fin dalle prime ore della mattina e comitive di sciatori avevano più volte percorso la suggestiva pista fra le rocce. La valanga è scesa, con impressionante fragore poco dopo le 14: per essere precisi due erano i fronti nevosi che si sono mossi per poi congiungersi in un unico braccio. Forse dieci, forse dodici travolti, si era detto, facendo un cenno delle persone che in quel momento si trovavano nella zona.

Per maggior sicurezza, anche alla luce di fotografie scattate da una cinquantina di persone — carabinieri del centro addestramento alpino di Selva Gardena, maestri di sci, uomini del soccorso alpino con cani addestrati, continuano a battere la zona.

Gli stessi comunicati del Club Alpino Italiano, sia per il fronte alpino che per quello di valle, non sono ancora completamente rassicuranti per ciò che riguarda il fenomeno delle valanghe.

CUNEO, 17. Una pattuglia di carabinieri con uomini del CAI è riuscita a salvare, dopo sette ore di lavoro, un caduto in provincia di Cuneo, che, scivolato dal tetto che stava spalando, era stato sepolto dalla neve precipitatagli addosso.

L'uomo, Giacomo Giordano di 51 anni, non si sarebbe salvato se la sorella, non vedendolo rincarare, non avesse dato l'allarme. Il Giordano è stato ricoverato all'ospedale di Cuneo con prognosi riservata.

LAQUILA, 17. I 400 abitanti della frazione Macchia da Sole, nel comune di Valle Castellana in provincia di Teramo vivono nell'incubo di una frana che minaccia le case da loro abitate, ma non sanno dove trasferire le loro masserizie. E' la drammatica situazione di una piccola comunità di pastori e mandriani, che vive nel villaggio di montagna di poche case, la maggior parte delle quali lesionate e segnate dal movimento franoso.

Una ferrovia-trappola

Centrale Umbra: altra sciagura

Un'impiegata muore al passaggio a livello incustodito - L'anno problema - Ancora una vittima

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 17. Ancora sangue sulla ferrovia Centrale Umbra: l'ennesimo grave, doloroso incidente è accaduto stamani al passaggio a livello, manco a dirlo incustodito, della Baucca, alla periferia di Città di Castello. Ne è rimasta vittima una impiegata di 30 anni, Leonide De Santis.

L'incidente si è verificato alle 7.50. La vittima stava recandosi alla Sacofgas, la ditta alle cui dipendenze prestava servizio in qualità di impiegata. Sembrava che stava alla meccanica comune ai tanti incidenti occorsi sulla centrale umbra si debba rovesciare. «arrebbe stata l'auto, infatti, ad investire il treno, il convoglio era in marcia e tre vetture al traino — che collega Perugia a S. Sepolcro, che stava già transitando sul passaggio a livello. L'auto, una piccola utilitaria, ha cozzato contro il predellino della seconda vettura di testa, è stato da questa trascinato per qualche metro lungo la ferrovia, si è poi schiantata contro uno dei segnali luminosi che è stato investito. Il corpo della povera vittima è stato espulso dalla vettura, trascinato dal treno per una ventina di metri, orribilmente dilaniato.

L'incidente ha provocato drammatiche scene di panico tra gli occupanti del treno per lo più giovani studenti e studentesse. Addiritura due di queste, in preda a un forte shock, sono state trasportate al pronto soccorso dell'ospedale di Città di Castello. Per quanto riguarda le cause dell'incidente, dalle prime notizie

zic diffuse, sembrava che a non funzionare fossero stati i segnali luminosi e acustici che avrebbero dovuto segnalare il passaggio del treno.

Sembra che comunque i segnali abbiano invece funzionato, in una successiva prova eseguita su di essi dai carabinieri. E' quindi probabile che un raggio di sole abbia abbagliato gli occhi della vittima, impedendole di vedere i segnali luminosi ed il treno stesso.

Al di là della meccanica di questo ennesimo incidente, esistono comunque precise e chiare responsabilità di chi ha interesse, nonostante la catena senza fine di sciagure, a lasciare ancora la vecchia ferrovia in uno stato pauroso di abbandono e di inefficienza.

Già da queste colonne, all'indomani dell'ultimo tragico omicidio, occorre qualche settimana fa, ci chiedevamo quanto sangue si sarebbe dovuto ancora spargere per far decidere la MUA, la ditta che gestisce la linea a riarmare i servizi, a dotare la ferrovia di efficienti passaggi a livello, custoditi.

Qualche tempo fa la stessa direzione, nel corso di un incontro alla Regione al quale parteciparono i rappresentanti dei sindacati, assunse precisi impegni in tal senso. Però ancora niente è stato fatto.

In un loro comunicato, diffuso oggi, le tre segreterie CGIL, CISL e UIL pongono l'accento sulla gravità del nuovo episodio ed esigono immediate provvedimenti per il risanamento della ferrovia. La centrale umbra non deve uccidere ancora.

Leonardo Caponi

Per motivi di interesse a Ragusa

Spara e uccide in ufficio titolare dell'autosalone

VITTORIA (Ragusa), 17. Giuseppe Di Matteo, di 66 anni, concessionario della Fiat a Vittoria, è stato ucciso con tre colpi di pistola sparati da distanza ravvicinata da Angelo Guastella, di 70 anni, titolare di un negozio di ricambi d'auto.

Lo sparatore è poi fuggito e viene ora ricercato. Il capofila della stessa concessionaria, appreso l'episodio, è stato colpito da infarto ed è morto. Il Di Matteo, in gravissime condizioni, era stato ricoverato nell'ospedale civile di Vittoria dove i medici l'avevano sottoposto a due delicati interventi chirurgici, uno dei quali per l'asportazione di un rene. Un proiettile l'aveva colpito ad un polso, gli altri due al basso ventre. I medici dell'ospedale hanno lanciato un appello a causa della mancanza di sangue; il ferito, infatti, doveva essere sottoposto a continue trasfusioni.

Saputo del ferimento, il capofila della concessionaria Fiat, Aristide Di Rosa, di 69 anni, di Modica (Ragusa), amico d'infanzia del Di Matteo, è stato colpito da infarto ed è morto mentre veniva trasportato in ospedale.

La sparatoria è avvenuta — sembra per motivi di interesse — alla periferia della cittadina, mentre Di Matteo, stava uscendo dall'automobile per andare in ufficio.

Angelo Guastella, accompagnato dai figli, si è costituito, più tardi, ai carabinieri della tenenza di Vittoria e viene ora interrogato dal pretore, dottor Roberto Campisi.

Scandalo all'Università

Diciannove clinici baresi incriminati per peculato

Dal nostro corrispondente

BARI, 17. Dopo un anno di indagini 19 direttori di cliniche dell'università di Bari sono stati rinviati a giudizio sotto l'imputazione di peculato per distrazione, dal procuratore generale presso la Corte d'Appello di Bari. Per dieci aiuti e assistenti accusati dello stesso reato, il P.G. ha proposto il proscioglimento con formula piena perché si sarebbero limitati a eseguire ordini e disposizioni del proprio direttore. Fra i rinviati a giudizio sono i nomi più illustri della medicina barese, quali il prof. Crain, Chini, De Marchis, Scuderi, Marinaccio e altri. Le somme «distratte» ammontano a 88 milioni per l'Istituto di istologia patologica, 68 milioni per l'Istituto di ortopedia, 62 milioni per l'Istituto di malattie nervose, 17 milioni per patologia chirurgica, ecc.

I clinici hanno sostenuto di non aver tratto profitto dalle somme e di averle impiegate per potenziare gli istituti e le cliniche. In questo senso si registra oggi un pesante intervento de «La Stampa» di Torino che, attraverso un ampio e vistoso pezzo di un suo inviato speciale, dà corpo e dignità alla tesi del «peculato per distrazione» (reato estinguibile per amnistia) verso cui si è decisamente orientato il magistrato barese.

i. p.

Un ventenne a Siracusa

Uccide moglie e suocero appena torna dall'estero

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17. Ha ucciso la giovanissima moglie e il suocero, ma intendeva fare una strage: ora in carcere si rammarica solo che la pistola si sia inceppata. E' successo iersera a Siracusa, in uno dei più popolari quartieri della città, Concelto Maucci — l'assassino — un giovane di 20 anni, era rientrato da Norimberga da dove aveva cacciato via dalla Germania una moglie, la diciannovenne Carmela Modicano perché non era voluta entrare nel racket della prostituzione. Saputo che la moglie in città era invece entrata nel « giro » e si lasciava sfruttare da altri, è venuto per vendicarsi. Trovatella, i due si recano a casa dei genitori della ragazza e qui il Maucci, senza profferir parola, estrae da una tasca una pistola e comincia a sparare sulla moglie, poi rivolge l'arma contro Modicano, 49 anni, padre della giovane che cerca di fermare l'assassino, ma non potrà fare niente perché anche lui cadrà presto sotto i colpi della micidiale arma.

Maucci non si ferma: continua a sparare sulla suocera, Michelangela Foggi, 38 anni e i suoi tre piccoli figli. Fortunatamente nessun proiettile va a segno e poi l'arma si inceppa. Sta per inserire un altro caricatore quando le sirene delle macchine della polizia lo mettono in fuga. Lo uccideranno all'alba di questa mattina alla stazione, mentre cerca di prendere un treno per Palermo.

g. i. t.